



L'Arcivescovo di Catania

Omelia

Santa messa all'Università per gli auguri natalizi

Carissimo Rettore,
Carissima Vice-rettrice,
Carissimi docenti e studenti,

è ancora viva in me l'emozione suscitata dall'inaugurazione dell'Anno Accademico, nel settembre scorso all'interno della suggestiva cornice del Teatro Greco: la relazione del Rettore, l'illustrazione della "terza missione", le voci dei giovani, soprattutto di coloro che grazie all'Università, provenendo da altri paesi, si sono aperti all'Europa, sono state tutte esperienze che hanno trasmesso la qualità dello Studium Siculum.

Qualche giorno fa, il 6 dicembre, Papa Francesco, nell'udienza concessa allo Studio Teologico San Paolo, ha sottolineato l'importanza della collaborazione fra la vostra grande realtà e la nostra piccola ma laboriosa comunità accademica del San Paolo. Ora, a pochi giorni dal Natale, ci ritroviamo per celebrare l'Eucarestia e farci gli auguri natalizi.

La celebrazione arriva a pochi giorni dal Giubileo e a questo anno particolare voglio far riferimento.

Anzitutto per chiarire, per indicare una strada che il Giubileo apre, per raccogliere un metodo, che non è altro, come la parola greca stessa dice, una maniera per "fare la strada".

Chiarire, sì, perché sul Giubileo occorre fare chiarimenti in quanto la storia degli anni santi e delle indulgenze, è stata controversa.

La reazione di Lutero e della Germania nei confronti del papato, così violenta da portare ad uno scisma e alla nascita delle Chiese della Riforma, fu dovuto all'anche al cattivo uso dei predicatori

del tema delle indulgenze che erano concesse anche per chi contribuiva economicamente alla fabbrica di San Pietro. Il perdono, la grazia di Dio, la salvezza stessa, sulla bocca di alcuni predicatori divennero “prezzolate” e un teologo come Lutero non poteva accettare, tra le altre cose, che la “sola Grazia” che dona salvezza, fosse adombrata dal denaro. In verità lo spirito del Giubileo è la gratuità: quella di Dio che è misericordioso, che ci fa partecipi della grande famiglia dei santi della cui comunione e preghiera noi godiamo perché intercedono per noi, quella del sacramento della riconciliazione e del segno del pellegrinaggio, che cancellano tutto quel male che si sedimenta nella nostra vita, e passa attraverso la nostra conversione.

Ci sono belle pagine di storia di uomini e donne che hanno vissuto il Giubileo come un momento di rinnovamento, facendo un pellegrinaggio segno di cambiamento. Della letteratura contemporanea, voglio ricordar di “Il Cammino di Santiago” di Paulo Coelho, un diario interiore di un pellegrino. Il Giubileo è un tempo dove la gratuità dell’amore di Dio va incontro al cammino di ricerca dell’uomo.

Quale strada apre questo Giubileo? Quella della speranza: il Papa ha voluto dare questa connotazione al prossimo Anno Santo, con una espressione che è l’incipit della bolla di indizione: “Spes non confudit...”, cioè la speranza cristiana non ci fa arrossire, perché sappiamo in Chi abbiamo posto la nostra fiducia, Gesù Cristo. È una speranza che risuona nelle parole del profeta Isaia, che abbiamo ascoltato nella Prima Lettura: “Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva di Israele; io vengo in tuo aiuto, tu redentore è il Santo di Israele”. Giacobbe e Israele sono sinonimi, è la stessa persona, capostipite di un popolo, ma questo popolo, stremato dalla guerra che gli muovono, dall’esilio, è ridotto ad una larva. In quelle espressioni -vermicciattolo e larva- vogliamo rileggere tutte le situazioni di precarietà, di povertà, di disorientamento che vivono persone e popoli. La promessa di Dio: ti renderò una trebbia acuminata, immagine quasi tecnologica, che dice la forza che Dio ci dà, quella che ci fa affrontare le difficoltà con tenacia e con il suo aiuto. E poi Isaia ci presenta le immagini di una natura che diventa rigogliosa, perché Dio pianta cedri, acacie, mirti, ulivi, alberi che danno frutti ed ombra, come i cipressi e gli olmi nella steppa: sono le nostre steppe, i nostri deserti umani, nei quali egli continua a seminare la speranza di un futuro migliore.

La speranza è nel DNA della fede cristiana. Scrive Umberto Galimberti: “Atene e Gerusalemme sono due città che si sono sempre attratte. Le loro culture sono radicalmente diverse: tragica è la cultura greca (...) Animata da fede e speranza invece la cultura giudaico-cristiana, che non crede che la morte sia l’ultima e definitivo suggello della vicenda umana (...). Nasce da qui l’ottimismo che caratterizza la cultura occidentale, che concepisce il tempo così come è descritto dal cristianesimo, secondo il quale il passato è male (peccato originale), il presente è redenzione, il futuro salvezza”.

Il Natale segna il passo dell'inizio del Giubileo e per questo che la "Porta Santa", segno di questa apertura alla speranza di salvezza, viene aperta la notte di Natale.

In Cristo troviamo concentrata la realizzazione di attese e di speranze, e per questo che sentiamo "per attrazione", di metterci in cammino.

Questa speranza, e qui vi parlo di "metodo" per raggiungerla, passa attraverso il cuore: nulla di intimistico, perché il cuore è crocevia dei nostri pensieri, sentimenti, progetti, è il centro del cambiamento della persona e della società. Due citazioni del Papa. Una è quella nella quale egli stesso cita un personaggio de "I demoni" di Dostoevskij: "Stravròghin non ha cuore; perciò il suo spirito è freddo e vuoto e il suo corpo si intossica nella pigrizia e nella sensualità "bestiale". Perciò egli non può incontrare intimamente nessuno e nessuno incontra veramente lui. (...) Ora, se il cuore non vive, l'uomo rimane estraneo a sé stesso" (*Dilexit nos*, 12). La speranza nasce da un cuore che c'è, che palpita, che si relaziona, esce dal suo individualismo, incontra e trasforma.

Il metodo per vivere di speranza è mettere in moto una estasi, una uscita dal nostro egoismo, e il nostro Cristo, nel mistero del Natale mette il Suo Cuore accanto a quello dell'umanità: "... anche la pacificazione è compito del cuore. Il Cuore di Cristo è estasi, è uscita, è dono, è incontro. In lui diventiamo capaci di relazionarci in modo sano e felice e di costruire in questo mondo il Regno d'amore e di giustizia. Il nostro cuore unito a quello di Cristo è capace di questo miracolo sociale" (*Dilexit nos*, 28).

Di questo miracolo sociale c'è bisogno: a livello intenzionale, nel pensiero, nell'economia e nella politica, nell'etica che fa uso delle scienze e le mette al servizio dell'umanità. Che la nostra Università diventi un laboratorio di speranza, una comunità nella quale si preparano uomini e donne capaci di realizzare un miracolo sociale che il Giubileo, quello vero, non si stanca di sognare.

✠ Luigi
Arcivescovo Metropolitana di Catania